

# BIBLIOTECA - LABIRINTO

antologia di opere dedicate ai libri e alle biblioteche

di AA. VV.

a cura di **Lorenzo Pompeo**

introduzione del Prof. **Gabriele Mazzitelli**

illustrazioni di AA. VV.

una produzione  
[www.BraviAutori.it](http://www.BraviAutori.it)

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)



Copyright © 2015 **AA. VV.**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo delle presenti opere o di parti di esse, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate ai rispettivi autori.

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)

#### **NOTA**

Il presente libro contiene opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale.

I contributi degli Autori sono impaginati seguendo la traccia del bando.

*Quest'opera è stata curata da **BRAVIAUTORI.it** senza richiedere alcun contributo economico agli Autori.*

## Prefazione

"Labirinto" è una parola che certamente proviene dall'antica Grecia, ma di origine incerta (sembrerebbe pre-greca). Il più noto nell'antichità fu quello del palazzo di Cnosso, a Creta, costruito, secondo il mito, dal re Minosse (sarebbe il luogo dove sarebbe stato rinchiuso il Minotauro, da dove sarebbe partito il volo di Icaro e Dedalo, lo sfortunato architetto che lo progettò, e da dove Teseo, con l'aiuto di Arianna, sarebbe riuscito a uscire dopo avere ucciso il Minotauro). A far capo dal mito greco, il luogo fisico divenne presto anche metafora di un percorso intricato del pensiero. Platone, nel dialogo *Eutidemo*, usa la parola "labirinto" per indicare un ragionamento senza una via d'uscita ("caduti allora come in un labirinto, mentre credevamo di essere ormai alla fine risultò che eravamo ritornati come all'inizio della ricerca", scriveva il filosofo greco).

La parola, sia nel suo senso fisico che in quello metaforico, divenne comune e ricorrente anche nel mondo latino e, successivamente, nel Medioevo. Un tracciato a forma di labirinto venne raffigurato nella pavimentazione interna di alcune cattedrali gotiche, come nel caso del duomo di Siena e delle cattedrali di Chartres, Reims e Amiens in Francia, simbolo del percorso compiuto dal pellegrino nel suo cammino verso il divino, ovvero il centro del labirinto.

In epoca moderna, nel corso del '500, nei "giardini all'italiana" le siepi venivano spesso disposte per dare forma a un labirinto (il più celebre fu quello realizzato nei giardini di Versailles nel 1667, all'epoca di Luigi XIV) lì dove l'aspetto ludico-edonistico divenne prevalente. Il termine, tuttavia, non smise mai di essere usato an-

che nel suo senso metaforico (possiamo citare, come esempio, il titolo del celebre trattato del teologo, pedagogista e riformatore boemo Komensky *Il labirinto del mondo e il paradiso del cuore*, del 1631).

Anche la parola "biblioteca" è di origine greca, ma la sua etimologia è molto più chiara e semplice: la parola greca *biblos* deriva chiaramente dal nome della corteccia interna del papiro, uno dei più antichi supporti usati per scrivere. Ma le prime biblioteche a noi note sono quella di Ebla, risalente al III millennio a.C. e, successivamente, quelle di Mari e Nippur (II secolo a.C.). Il termine "biblioteca" è formato evidentemente da due parole di origine greca (anche se nell'antica Grecia si usava la parola *bibliofulakion*) e la più celebre nell'antichità fu senza dubbio quella di Alessandria, creata nel III secolo a.C.

In sostanza i due termini, "biblioteca" e "labirinto" hanno in comune le loro radici, essendo legati alla civiltà mediterranea, lì dove ebbe origine anche la Bibbia (ovvero il plurale di *biblos*, ovvero "i libri"), il testo sacro della prima delle tre "religioni del libro" (Ebraismo, Cristianesimo e Islam), che condividono proprio questo elemento: il passaggio dal politeismo al monoteismo fondato su un unico testo scritto avvolto dai crismi della sacralità. Nella civiltà mediterranea quindi il libro, sacro e/o profano, divenne il centro di un intero paradigma culturale.

Senza scomodare troppo divinità ed eroi del passato, questa antologia nasce dall'idea di combinare questi due archetipi dall'enorme peso specifico. Per fare ciò abbiamo selezionato cinque racconti-matrice dai quali si sarebbero sviluppati dei percorsi che si sarebbero dovuti intrecciare a formare una sorta di labirinto narrativo.

Del resto la biblioteca è stata spesso utilizzata come soggetto letterario, a partire dalla celebre biblioteca cavalleresca di Alonso Chisciano, origine di tutte le sventure del celebre hidalgo, passan-

do per quella di Miragno, immaginario paese natale di Mattia Pascal, dalla quale parte la vicenda del protagonista pirandelliano per farvi ritorno nel finale.

Per finire non possiamo non citare la borgesiana *Biblioteca di Babele*, uno dei più celebri racconti dello scrittore argentino del 1941, vero e proprio manifesto della sua ideologia letteraria, nella quale il luogo fisico si trasforma in una entità metafisica, metafora dell'universo stesso ("La Biblioteca è una sfera il cui centro esatto è qualsiasi esagono, e la cui circonferenza è inaccessibile", scrive Borges). In tutti i casi appena menzionati la biblioteca ha a che fare con la dissoluzione del soggetto (l'idea stessa del labirinto suggerisce quantomeno uno smarrimento) e proprio questo è stato il tema prescelto più volentieri dagli autori di questi racconti.

Nella veste di ideatore e curatore posso solo augurarmi che il risultato di questa fatica (alla quale ho partecipato anche in veste di autore) sia, almeno in parte, all'altezza delle ambizioni da cui è partita.

Lorenzo Pompeo

## L'essenza della biblioteca

di *Gabriele Mazzitelli*

*Gabriele Mazzitelli lavora come bibliotecario all'Università di Roma "Tor Vergata" ed è docente a contratto di Lingua russa presso l'Università Lumsa. Ha pubblicato numerosi contributi sia in ambito slavistico che biblioteconomico. Vicedirettore della rivista "AIB Studi", è autore dei volumi "Che cos'è una biblioteca" (Roma 2005) e "Slavica biblioteconomica" (Firenze 2007). Cura la "Bibliografia della Slavistica italiana".*

Un gioco di specchi. Ma ciascuno di noi vi vede solo il suo riflesso e la vita, la stessa vita, può assumere forme le più varie. Dato un tema, voci diverse lo trattano, ognuna ha una sua tonalità, un suo modo di interpretare le immagini. Il dedalo non lascia aperte vie d'uscita. E questa volta il labirinto è una biblioteca, la Biblioteca. Sappiamo che basta porre la semplice domanda: tu cosa intendi per biblioteca? E avremo molte risposte diverse. Specie ora che la virtualità le ha invase, quasi prendendo possesso degli scaffali. Esistono ormai biblioteche composte solo da libri digitali. Ma un libro senza la carta è ancora un libro? E una biblioteca senza libri cartacei si può ancora definire una biblioteca? In questi racconti la biblioteca è lo spazio della vita. Può essere madre, ma anche matrigna. Può essere un luogo bellissimo dal quale non si vorrebbe mai uscire, ma anche un carcere dal quale non si riesce a evadere. È il tutto e il niente. Ciò che dà un senso all'esistenza, ma che può anche toglierlo.

Certo lo spazio fisico della biblioteca, così come la sua organizzazione concettuale si prestano al gioco. La biblioteca conserva il Libro, l'archetipo per definizione della conoscenza. Ciò su cui non l'uomo, ma Dio ha scritto. In principio era il Verbo, poi la parola ha dovuto incarnarsi nella scrittura rendendo sacro lo strumento della sua diffusione e, di conseguenza, anche il luogo preposto alla sua conservazione. Il bibliotecario è il sacerdote di questo rito come il dottor Foschi protagonista dei racconti riuniti nella sezione *Quelli dei Fondi antichi*, l'unico che sa e che vuole o può vedere, capace in fondo di interloquire con i personaggi dei libri che un bel giorno decidono di andarsene a passeggio per la città, finché non vengono convinti a rientrare nei loro volumi, in quella prigione che è però anche il loro unico spazio vitale possibile e dove in un modo o nell'altro devono convincersi ad abitare. In *Quelli dei Fondi antichi*, così come nelle altre sezioni di questo volume (*Barbari illuminati*, *la Biblioteca dei ricordi rimossi*, *Ottagono* e *Il teorema*), diversi autori si cimentano attorno a un unico spunto narrativo, lo reinterpretano, lo integrano, trovano un finale o una possibile variante alla storia. O forse della Storia, perché i libri e le biblioteche altro non sono in fondo che un modo per rappresentare la realtà, magari fantasiosamente rivissuta, ma nella convinzione che il paradosso della biblioteca stia nella sua presunta finitezza fisica, nell'idea che possa essere limitata da pareti e si possa concludere solo in un susseguirsi di scaffali.

In verità le biblioteche "senza pareti", metafora ampiamente utilizzata in epoca di risorse digitali, è sempre esistita. L'universo della lettura, il mondo dei "leggenti" non ha limiti. Leggere è l'invito che il "barbaro illuminato" Kullervo trova scritto in un libro colto da un albero: "In nome di Dio clemente, misericordioso. Leggi! Nel nome del tuo Signore, che ha creato l'uomo da grumo di sangue. Leggi! Perché il tuo Signore è il più generoso, Colui che ha insegnato con il calamo, ha insegnato all'uomo ciò che non

sapeva..." Vi è, certo, anche qualcosa di minaccioso in questa esortazione: la sete di conoscenza può anche perdere un uomo, impegnato nel videogame dell'esistenza, in quegli esami che non finiscono mai per superare i diversi livelli in cui è suddiviso il nostro percorso esistenziale. Nei racconti della *Biblioteca dei ricordi rimossi*, così come in quelli *dell'Ottagono*, tutto ha il sapore di un incubo: il passato, il desiderio di fuga diventano simboli dell'incapacità o forse dell'impossibilità di salvarsi dalle angosce del presente e dal timore di un futuro spesso agognato diverso, ma che rischia di presentarsi anche peggiore.

Possono essere la lettura, i libri e le biblioteche gli strumenti di un riscatto o rischiano invece di perderci per sempre in un'illusione che ci rende alla fine incapaci di decidere del nostro destino, di decidere davvero delle nostre sorti? Di sicuro, però, non dobbiamo dimenticare: in fondo, la letteratura altro non è che il tentativo di costruire una memoria condivisa. *L'Ottagono* domina il nostro paesaggio, si può trovare l'uscita così come dalla *Biblioteca dei ricordi rimossi*, ma forte è il timore che a un ottagono ne segua un altro senza soluzione di continuità.

Potrebbe apparire che questa raccolta sia dominata da un'atmosfera cupa e triste. Ma non è così. C'è invece lo sforzo di riflettere sulla condizione umana, che inevitabilmente è umorale, alterna alti e bassi, momenti ridicoli e tragici in una mistura spesso regolata dal caso o dal caos. Le biblioteche e i libri dovrebbero servire a mettere ordine, ma certo possono anche aumentare l'entropia, se mal utilizzati. Anche la lettura che per alcuni è "libroterapia", può tramutarsi in una condanna se non guidata dal gusto e dalla passione. Ed è forse la passione della lettura il vero punto di partenza e di arrivo di tutti questi racconti. La necessità della lettura, vista non come un passatempo, e nemmeno come un'alternativa alla solitudine, ma bensì come una scelta di campo, come ciò che può rendere diversi non per un presuntuoso desiderio di elevarsi sugli

altri, ma nel tenace sforzo di cercare di capire. Naturale sostegno di questa necessità sono le biblioteche, anche in epoca di Internet e di Virtual Libraries.

Concentrare l'attenzione sulla lettura ci fa anche rendere conto di quanto siano infondati i timori sul futuro del libro. Leggere è al tempo stesso un atto materiale e immateriale. Coinvolge i nostri sensi, ma anche i nostri sentimenti. Indipendentemente dal fatto che il supporto sia cartaceo o digitale. Il fascino di sfogliare le pagine di un antico codice di sicuro si perde nella sua fruizione tramite un computer, ma resta invariato il valore culturale del nostro atto. Per questo il problema delle biblioteche, oggi, non è quello di opporsi all'informatica, ma di riaffermare il loro valore di istituzioni preposte alla conservazione e all'uso di quanto è al servizio del progresso intellettuale dell'umanità. Mai come adesso, in epoca di disintermediazione e di smaterializzazione, le biblioteche devono essere biblioteche, nel senso medievale del termine. E non sembri una contraddizione rispetto alla novità tecnologiche che ci assediano e che siano chiamati a saper utilizzare al meglio. Non vi è paragone fra quanto si può mettere a disposizione di un utente oggi rispetto a quello che poteva essere utilizzato solo quindici anni fa. Ma la biblioteca non è diventata altro: deve sapere compiere bene quello che è il suo compito da sempre, vale a dire aiutare gli uomini a migliorare la qualità della loro esistenza.

Per questo appare strano che le biblioteche italiane di ogni tipologia debbano subire l'affronto di un progressivo degrado che pare inarrestabile, malgrado le buone intenzioni, i progetti o i proclami. Lo si chiami come si vuole: disinteresse o deficit culturale delle classi dirigenti. Che dipenda da una politica distratta o bibliotecari per caso non all'altezza delle loro mansioni, resta il dato sconcertante di un settore della nostra vita culturale che presenta più ombre che luci, in un contesto generale che non pare intenzionato a

muoversi alla ricerca di una soluzione di un problema che dovrebbe essere vitale.

Riportare la lettura e la biblioteca al centro dell'attenzione dovrebbe essere un dovere di ciascuno di noi. Se in qualche misura ci riesce una raccolta di racconti non si può che gioirne, nella speranza che possa essere contagioso, come deve esserlo tutto ciò che ci spinge a riflettere e a interrogarci sull'essenza del nostro esistere.

G.M.

# **BIBLIOTECA - LABIRINTO**

antologia di opere dedicate ai libri e alle biblioteche

di AA. VV.



Scaffale n°1

**BARBARI ILLUMINATI**



**Alberto De Paulis**

## **Barbari illuminati**

Il barbaro guerriero Kullervo si risvegliò nella Biblioteca, senza ferite e con il massimo di energia. Il fidato spadone giaceva al suo fianco. Ricordava di aver combattuto con il mostro "Recanati", che lo aveva bloccato con il raggio "Pessimismo Cosmico" per poi colpirlo con un duro colpo della sua gobba. Molto imbarazzante. Evidentemente si era salvato in qualche modo, anche se non ricordava come. Non doveva più commettere certi errori, altrimenti sarebbe morto prima di arrivare alla fine del livello. In questa stanza non c'erano nemici, solo scaffali pieni di libri. Questa avventura per il momento era piuttosto deludente, non aveva trovato ancora niente di prezioso, solo inutili libri, pesanti e incomprensibili.

Entrò nella stanza a nord, dove alcune figure bivaccavano sotto uno stentato albero. Kullervo si avvicinò con circospezione. Un uomo dalla figura esile, il volto scavato dalle rughe, lo osservava. Vicino a lui due personaggi abbigliati come barboni, sdraiati a terra. Uno dei due stava guardando dentro a una scarpa. L'altro rovistava nelle proprie tasche.

— Desideri un libro, viaggiatore? — chiese l'uomo. I due barboni continuarono incuranti nelle loro occupazioni.

— Che libri hai?

— Qui teniamo i libri inconcludenti, di quegli autori che non sapevano come portare avanti la loro storia, o come concluderla. Abbiamo gialli senza assassino, storie che finiscono con frasi la-

sciate a metà, non ci si capisce granché. Prendi questo, c'è una donna che è infilata nella sabbia e parla dei vecchi tempi...

"Libri maledetti", pensò Kullervo, "potrei finire vittima di un incantesimo del sonno".

— Ti ringrazio per l'offerta ma non posso accettare, ho ancora una lunga strada da compiere e non ho tempo per i libri.

Il bibliotecario lo guardò dritto negli occhi: — Cosa? Come ti permetti di rifiutare un mio libro? — furioso, gli scatenò contro i suoi accoliti: — Vladimiro, Estragone, morte all'ignorante!

I due si alzarono e gridarono all'unisono: — Ti stavamo aspettando! Muori!

Cominciarono a lanciargli contro quello che avevano a portata di mano: scarpe, pietre, uno tirò fuori una rapa esplosiva che ferì Kullervo. Colto di sorpresa, quest'ultimo si salvò fuggendo: rallentò i due inseguitori recitando l'incantesimo "Il migliore dei mondi possibili", l'unico che conosceva, insegnatogli dal mago Popper-Leibniz. Il suo effetto era far credere per pochi secondi di essere in paradiso, in questo modo seminò i suoi inseguitori, che si fermarono con un sorriso ebete sulla faccia.

Mentre recuperava punti-ferita pensò alle strane sensazioni che provava in quel posto.

Non era mai stato nella Biblioteca, eppure erano luoghi familiari, che in qualche oscuro modo conosceva.

Suo padre un giorno gli aveva dato un consiglio: — Se hai un dubbio, tagliagli la testa!

Kullervo aveva seguito il consiglio, sospettava che il padre volesse rubargli il tesoro che aveva accumulato e così... Ma cosa tagliare con dubbi come questi? Quando aveva iniziato a cercare tesori e battaglie non pensava che la vita da barbaro lo avrebbe portato a questi strani ragionamenti, ma per ora poteva solo andare avanti, seguendo la voce interiore che lo spingeva a terminare il livello.

Si sentivano delle grida arrivare da lontano. C'era un combattimento in corso. Forse si poteva cavarne qualcosa.

Un uomo sottile, vestito con un completo di velluto e l'aspetto complessivo di un nobile di campagna stava combattendo contro un mostro in uniforme nazista che gli lanciava contro grossi mattoni recitando litanie ipnotiche: "Dasein o non dasein", "L'intimità di mondo e cosa è nello stacco del frammezzo".

L'uomo evocò il suo famiglio, un tacchino, e lo lanciò contro il mostro. Il tacchino attaccò lanciando il suo grido di battaglia:

— È un paradosso! Glogoogle!

Il mostro cercò di colpirlo ma il tacchino, velocissimo, riuscì a beccarlo. Inaspettatamente, al primo colpo il mostro scoppiò come se fosse pieno d'aria. Il tacchino andò ad appollaiarsi sulla spalla dell'uomo, che si rivolse a Kullervo: — Visto? I volatili sono nostri amici. Prendi questi polli, potrebbero servirti. Gli consegnò tre polli spennati.

— Sei molto generoso, grande mago. Perché mi fai questo dono? — volle sapere Kullervo.

— Potente barbaro, vedo che stai andando verso la fine del livello, devi sapere che l'uscita è presidiata da alcuni personaggi con i quali non scorre buon sangue, sarei contento se tu li eliminassi. Usa questi tre polli contro il primo guardiano.

— Grazie. Visto che sei così generoso, potresti rispondere a una domanda?

— Poni la tua domanda.

— Il fatto è che io sento il desiderio di arrivare alla fine del livello, ma non mi ricordo come sono finito in questa Biblioteca, sono confuso come un bufalo colpito da un incantesimo di Caos.

— Arguta metafora, sei piuttosto intelligente per un barbaro tatuato. Ti racconterò una visione che ho avuto in sogno. Questo luogo non è veramente come lo vediamo: uno stregone molto po-

tente ci ha imprigionato in questa Biblioteca illusoria per perseguire i suoi imperscrutabili scopi, l'ho visto osservarci con i suoi vuoti occhi. Per essere uno stregone non sembrava né saggio né intelligente, ma poteva essere un suo servitore quello che ho visto.

— C'è un modo per dissolvere l'incantesimo?

— Non ne sono sicuro, ma so che alla fine dell'ultimo livello della Biblioteca puoi arrivare a parlare con il creatore di questo posto. Lo devi uccidere e l'incantesimo sparirà.

— Gli taglierò la testa!

— Ottima idea, guerriero. Vai e colpisci.

Kullervo ben presto si ritrovò a camminare tra cadaveri orribilmente sfigurati. Non c'erano segni di combattimento, sembravano vittima di una orrenda malattia. Tra i cadaveri si muovevano alcune figure che recuperavano oggetti levandoli ai morti. Questi personaggi avevano dei campanellini alle caviglie, che annunciavano il loro passaggio. Kullervo estrasse la sua spada, avanzando lentamente, mentre i ladri becchini scappavano. Le luci erano molto basse, e dal nulla apparve un personaggio vestito di nero, con una gorgiera bianca ricamata.

— *Bloccus barbarum, tu nos poder continuares.*

— Scansati, corvo del malaugurio, devo arrivare alla fine del livello.

— *Audizium parolem insensatam tu bloccus fessus.*

Kullervo sentiva una sensazione strana, la sua visione si stava appannando, mentre l'uomo continuava con le sue frasi incomprensibili.

— *Agnatum pulzellas sed dicentes.*

Capì che era il guardiano di cui gli aveva parlato il mago! Sollevò i polli e menò fendenti alla cieca davanti a sé, girando su se stesso, finché non sentì di averlo colpito. L'incomprensibile guar-

diano cadde a terra svenuto. Kullervo lo finì con la spada mentre la vista si schiariva.

Avanzando, cominciò a intravedere in lontananza la scritta "Fine Livello", quando improvvisamente senti delle grida, era arrivato il momento, lo stavano attaccando. Finalmente qualcosa per cui era stato addestrato.

Arrivavano a ondate: spadaccini, poi monaci che lanciavano noci esplosive, una monaca seminuda che cercò prima di sedurlo e poi di sventrarlo. Kullervo senza fermarsi roteava e affondava la spada, ebbro di sangue, fino a che non fu l'unico a essere ancora in piedi. Mentre riprendeva fiato si sorprese a pensare a tutti quelli che aveva ucciso nelle sue avventure, sempre per ottenere un tesoro, dei gioielli o uno scudo decorato. Tutte queste ricchezze non gli avevano dato una vita diversa, si ritrovava ogni volta con nemici da sgozzare e principesse da salvare. Non poteva continuare così.

Il Boss di fine livello lo stava aspettando. Un grassone vestito da prete di campagna, all'apparenza innocuo, ma non si è Boss per niente.

— Torna indietro, guerriero! Questo livello non s'ha da fare!

— Levati dalla mia strada se non vuoi fare i conti con la mia spada! — quante volte aveva detto questa frase, non le contava più.

— La tua spada mi fa ridere, se avanzi ancora ti spezzerò come un vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro.

— Aspetta, prete, mi chiedevo se è proprio necessario tutto questo. Perché lo fai? Cosa ci guadagni?

— Che domande strane che fai... Io difendo l'uscita da questo livello. La vedi la scritta?

— Sì, ma ti sei mai chiesto perché la difendi? Cosa c'è dall'altra parte? Scommetto che non lo sai.

— C'è qualcosa che deve essere protetto dai barbari miscredenti come te, una fanciulla illibata, o un vescovo pasciuto... Va bene, non so cosa ci sia, nessuno me l'ha mai detto, so che ho questa idea fissa in testa, di uccidere chiunque arrivi. — il prete si grattò la fronte — Forse non sono un buon prete.

— Non sei tu a essere sbagliato, è questo posto a esserlo. Qui siamo costantemente ingannati. Vieni con me, e troveremo la libertà per noi e per tutti gli abitanti della Biblioteca.

— Sei un barbaro ma parli bene, straniero. Orsù andiamo, vediamo come stanno veramente le cose.

Fine Livello.

Insert Coin.

## Monica Porta

*Sono nata nel 1970 e vivo in provincia di Monza con mio marito e mio figlio. Amo scrivere perché sa dire molto di me e mi diverte. Mi potete trovare sul web e in antologie cartacee con diversi racconti e una poesia nelle librerie online dei seguenti siti:*

*[www.braviautori.com/pubblicazioni](http://www.braviautori.com/pubblicazioni)*

*[www.sogliaoscura.org/sogliaoscura](http://www.sogliaoscura.org/sogliaoscura)*

*[www.sogliaoscura.org/monicablog](http://www.sogliaoscura.org/monicablog)*

## Virtual books

*La disumanità del computer sta nel fatto che, una volta programmato e messo in funzione, si comporta in maniera perfettamente onesta.*

*(Isaac Asimov)*

La stanza odorava di caldo e aria viziata. Nella penombra del locale non si scorgevano finestre. Solo il rumore metallico di quindici personal computer spezzava il silenzio. Eppure, i ragazzi che li stavano utilizzando non sembravano risentirne. Pigiavano sulle tastiere ergonomiche, ora eliminando, ora copiando i dati a loro affidati, per poi salvarli nelle corrette icone-cartella dedicate

all'archivio documenti. Indossavano tute di colore arancione. Ognuno recava il proprio nome scritto sul tesserino di riconoscimento, posto a lato della divisa d'ordinanza. Avevano età diverse, fra i diciotto e i ventisei anni. La città di Ebolat li aveva selezionati per le straordinarie capacità di sintesi verbale e scritta che il gruppo rappresentava. Erano i migliori sintetizzatori che l'anno 3527 aveva prodotto.

Il compito loro assegnato si classificava di serie "Alfa" e consisteva nel catalogare libri virtuali secondo un preciso ordine protocollato da pagine e pagine di circolari ministeriali.

Nessuno ricordava più chi fosse stato il primo governante a redigerle. Cinesi, russi, americani e le minoranze multietniche che ancora popolavano la Terra vivevano in pace e condividevano gli archivi informatici a loro disposizione. Le guerre, le carestie e le violenze del passato appartenevano ormai solo al regno delle favole raccontate ai bambini. Questo era il risultato prodotto dalla nuova razionalità informatica che aveva riorganizzato l'intero Universo.

L'ottimo rapporto C/Fe era divenuto una realtà. Umani, cyborg e robot ora lavoravano sulla stessa bisettrice con un solo obiettivo: il benessere della nuova umanità.

Fu in questo mondo che il barbaro guerriero Kullervo si ritrovò catapultato. L'uomo si guardò intorno. Il locale era più piccolo della Biblioteca che aveva appena lasciato e completamente spoglio. Quattro mura, due finestre chiuse, tre file di banchi dove si trovavano seduti i ragazzi. Null'altro. Non c'erano i libri.

Kullervo ebbe un brivido. Possedeva solo una borsa a tracolla che conteneva un blocco da disegno, gomme e carboncini colorati. Aveva dato per scontato che i libri non gli sarebbero mai mancati, invece ora ne sentiva la nostalgia. Imprecò sottovoce. La loro assenza lo stava terrorizzando. Era più di una sensazione, era un bisogno che avvertiva serrargli lo stomaco. Strinse gli occhi, speran-

do di contenere il dolore che si stava propagando in lui. Fissò l'espressione stranita del prete al suo fianco e scosse la testa, quasi per convincersi di vivere soltanto un incubo.

— Siamo in una scuola. — disse il prete leggendo stralci di un saggio sul monitor di quello che pensava fosse un alunno.

— Sembrano umani, ma non parlano. — replicò Kullervo, avvicinandosi al primo ragazzo della fila. Gli toccò un braccio e questi reagì. Sbatté gli occhi e si girò a guardare i due stranieri.

— Chi siete? — il ragazzo con Kart stampigliato sul tesserino si alzò, richiamando l'attenzione dei suoi compagni.

Ora i due erano circondati dal gruppo.

— Io sono Kullervo, Signore delle Terre di Durin, e questo è il mio amico, Abbondio da Lecco. Abbiamo perso la via di casa. Sapreste indicarci la vostra uscita più veloce per tornare alle nostre dimore?

La risata spontanea del gruppo contagiò anche il barbaro, il quale rise a sua volta. Si era risvegliato in un'epoca che non era la sua, intrappolato in una Biblioteca popolata da personaggi strani e libri di cui vagamente aveva avuto sentore di aver letto, ma appena concentrava l'attenzione su di loro il senso delle parole sfuggiva, confondendogli le idee. "Barbaro illuminato", lo avevano chiamato gli abitanti della Biblioteca, e ancora non ne conosceva il motivo. La sua memoria era un disco rotto. Sentiva solo il bisogno di liberarsi di tutto quello che lo circondava, di respirare finalmente aria pulita e libera da mura. Di guardare il sole, gli alberi, le sue amate montagne cosparse di neve perenne, di sfogliare un libro. Gestì semplici, naturali, umani.

All'improvviso, ricordò.

— "Lo Hobbit". — disse infine. Ora rammentava che lo leggeva ogni sera prima di addormentarsi.

Trasalì. Prese un foglio dalla sua borsa, fece uno schizzo del li-

bro che raccontava le imprese del suo tempo e lo mostrò ai ragazzi.

Sulle loro bocche stupite si dipinse la meraviglia. L'uomo li osservò ammirare il disegno.

— È la cosa più bella che io abbia mai visto. — disse la ragazza di nome Ariel, annusando l'odore del foglio.

Kullervo arrossì. Il suo disegno era molto verosimile, ma sapeva di non essere un eccelso disegnatore.

— Vorrei questo libro. — le chiese soltanto.

— Qui non esiste. — ribatté Ariel, scuotendo i lunghi capelli rossi.

— Come fai a esserne sicura? Non hai neanche provato a cercare! Forse, se guardi dentro la tua macchina infernale lo troverai.

— Dal poco che ho visto, deve trattarsi di un fantasy.

Il barbaro sbatté soltanto gli occhi, non riuscendo a capire. "Fantasy" era una parola sconosciuta al suo vocabolario.

— Vi trovate a Ebolat, nella contea di York, nell'anno del Signore 3527. Nel nostro tempo, i fantasy non sono stati recuperati dalle antiche Biblioteche.

— Perché? — la domanda sgorgò spontanea dalla bocca di Kullervo. Il terrore del futuro ormai incombeva come un'ombra nefasta dentro la sua anima.

Cercò di combatterla: — Lascia stare, ho cambiato idea. Andrete avanti anche senza. — disse poi risoluto, incamminandosi speditamente per raggiungere la porta che vedeva davanti a sé.

— Un momento... — bastò uno sguardo di Abbondio per fermare le intenzioni del guerriero. Il vecchio era stato il guardiano di una Biblioteca per molto, moltissimo tempo. Conosceva tutto il conoscibile contenuto nel luogo-culla della cultura umana: doveva ascoltarlo se voleva sopravvivere.

— Non abbiamo imparato niente da questa esperienza, non può essere così facile raggiungere la successiva. — concluse il prete.

Dalla borsa prese un sasso e lo lanciò contro la porta. L'oggetto rimbalzò nella sua mano.

— Ma che... — Kullervo provò ad avvicinarsi con cautela. A soli tre passi dalla meta fu fermato da una barriera invisibile che lo respingeva.

— Come stavo dicendo, — disse il prete schiarendosi la voce — noi siamo nati per apprendere. È l'unico modo per poter proseguire nel cammino della vita e dobbiamo farlo anche in questa. — rivolse poi lo sguardo su Ariel — Per favore, raccontaci ancora del vostro mondo!

— Ebolat è la città degli Archivi Sacri. Vive dal 2079, da quando il suo padre fondatore inventò il primo cyborg a evoluzione progressiva. Qui sono anche conservate le locazioni di memoria del Personal Computer che diede origine al mondo come lo conosciamo oggi. Ogni ragazzo, dai cinque ai vent'anni, studia attraverso i suoi dati.

— Stai dicendo che non ci sono professori umani che vi spiegano? — Abbondio aspettò con ansia la risposta.

— Esattamente. Non abbiamo più bisogno di loro. Usiamo i computer. I loro database sono la miglior Biblioteca che il mondo abbia mai avuto! — terminò, con un sorriso soddisfatto, la ragazza.

— Non avete "Il Signore degli Anelli". — disse Kullervo.

— E nemmeno "I Promessi Sposi". — intervenne Abbondio — Voi avete ucciso la vostra fantasia.

Kart si rabbuiò: — Abbiamo la conoscenza che deriva dall'uso delle macchine. Abbiamo la scienza, la chimica e la fisica. Ogni manuale, ogni saggio decretato utile è conservato nei nostri archivi. Le foreste, per colpa degli antenati, si sono assottigliate e con loro la vita dell'intero Universo per molti secoli ha rischiato l'estinzione. Per pubblicare libri insulsi essi tagliavano gli alberi, senza pensare a niente che non fosse il loro ego smisurato. Dal

2079, finalmente l'orrore ebbe termine. Tutto il sapere necessario per la sopravvivenza della specie umana fu ricodificato definitivamente nei "virtual books". — disse ancora, accedendo al suo computer e mostrando il testo di un manuale di informatica — Ciò ci permise di non produrre più carta.

— Sì, ma perché non salvare anche i classici? — chiese Abbondio, perplesso — Perché distruggere il romanzo del genere umano? È una follia!

Ariel alzò le spalle, sbuffando: — Per una questione di spazio. I virtual books richiedono energia e l'energia, al pari degli alberi, va conservata. Di qui, l'ordine tassativo per tutti i sintetizzatori di preservare solo il necessario. Noi dobbiamo farlo per rispetto alle regole che ci governano. Così è stato stabilito, così viene eseguito.

Kullervo si dovette sedere. Questo era troppo, persino per un barbaro guerriero. Ora sapeva di appartenere a una storia raccontata e la sua non era stata recuperata per colpa di avere economie di scala. Ancora non sapeva perché si trovasse a Ebolat, ma non aveva più speranze di ritornare a casa. Chiuse gli occhi e rivide la sua terra. Ogni angolo del paradiso che aveva lasciato lo rese triste. Nemmeno la guerra che ora ricordava di aver sofferto gli fece cambiare idea.

— Voi siete pazzi! La bellezza dell'umanità comprende anche l'arte di immaginare. Dovevate trovare un compromesso! Non voglio più vivere in un mondo del genere. Ne ho abbastanza delle vostre catene! — appena ebbe pronunciato le parole, Kullervo si sentì meglio, quasi fosse già stato tratto in salvo da una mano amica. Sentì il rumore di complicati ingranaggi idraulici scandire l'aria e la porta si aprì da sola. Il barbaro fece un profondo respiro e guardò il prete che stavolta annuì, sorridendogli in risposta. Era giunto il momento di osare. Insieme, camminarono verso la luce accecante dell'oltre ignoto.

Maicroft Lovert si stropicciò gli occhi e ricontrollò per l'ennesima volta la programmazione del "linguaggio macchina" componente la sua ultima creazione virtuale. Strinse le labbra e l'indecisione che ancora albergava in lui scomparve.

Gli anni di repressione governativa avevano cresciuto una generazione di pavidì. La maggior parte degli Eboliani non ricordava più il loro passato, ai pochi che non era stato concesso questo privilegio toccava l'ingrato compito di risvegliare la coscienza collettiva. Lui apparteneva a questa minoranza e aveva scelto di farlo sfruttando le mirabili doti del suo talento, inventando un nuovo "virtual game".

Sincronizzò lo schermo sul messaggio vocale e iniziò a registrare la presentazione di "Barbari Illuminati".

— Per una società più giusta, — pronunciò ad alta voce — perché tutto il mondo possa ricordare la polvere di stelle da cui proveniamo, io vi regalo la storia del barbaro Kullervo. Noi un tempo eravamo come lui. Uomini profondamente radicati nel mondo in cui vivevano. Sbagliati sotto certi aspetti, ma pur sempre umani. Ora cosa siamo diventati? Non lo sappiamo più. Viviamo in totale dipendenza dalle macchine. Senza la rete informatica, non siamo nemmeno in grado di orientarci. Tutto il nostro mondo inizia e finisce qui, davanti allo schermo di un PC. Chiamate questo "vita"? Pensateci bene prima di vendere questo debito "perfetto" alle generazioni prossime! Io dico di guardare al futuro con prospettive nuove.

"Cittadini: nel compromesso vi è tutta l'arte del possibile."

"Buona fortuna a tutti!"

Eseguì il login accedendo alla rete informatica e rese disponibile il suo video-verità al mondo intero. Forse non sarebbe cambiato nulla, forse l'esercito governativo lo stava già attendendo per arre-

starlo, ma doveva tentare. Lo doveva al mondo, alla sua coscienza, al rispetto che aveva sempre avuto per se stesso. Lo doveva alla sua indomita anima guerriera.

(fine)

## Lorenzo Pompeo

*Nato a Roma nel 1968, città nella quale ha trascorso la maggior parte della sua vita e dalla quale da sempre prova inutilmente a fuggire. Dottore di ricerca in Slavistica, traduttore letterario e non, ha tradotto alcuni romanzi dal polacco e dall'ucraino. Autore di due vocabolari, organizzatore di diverse rassegne di teatro e di cinema a Roma e a Varsavia. Ha fatto parte del laboratorio di drammaturgia "Dramastudio" condotto da Mario Proserpi presso il Politecnico di Roma e, in quell'ambito, ha presentato due sue piece teatrali. Un suo testo breve è stato premiato al concorso bandito dal Teatro dei contrari di Roma. È autore di Auto-pseudo-bio-grafo-mania (Ibiskos Editrice Risolo, 2009), raccolta di racconti nonché del romanzo "In arte Johnny. Vita, morte e miracoli di Giovanbattista Cianfrusaglia", edito dalla Ciesse nel 2008. Nel 2011 ha ideato e curato per BraviAutori.it l'antologia "Non spingete quel bottone". Mentre il suo racconto "La bambola", è stato selezionato sul sito Storiebrevi.*

### La biblioteca volante

Kullervo adesso avrebbe dovuto cavalcare un ippopotamo alato. Il barbaro guerriero di bestie ne aveva viste molte in vita sua, di tutte le taglie, ma mai gli era capitato di imbattersi in una tale singolare stranezza.

Quello strano animale si sollevò nell'aria, passò attraverso le nuvole sorvolando territori sconosciuti. Le sue piccole ed eleganti alette, non molto più grandi di quelle di un pollo, gli permettevano di alzarsi e abbassarsi con incredibile agilità. Poi, entrato in una grande nuvola, cominciò a camminare, come se sotto i suoi piedi effettivamente ci fosse qualcosa di solido, mentre tutto intorno c'era una fitta nebbia. Fortunatamente il barbaro guerriero aveva

ancora al suo fianco il suo enorme spadone che migliaia di volte lo aveva salvato da ogni sorta di pericolo.

La foschia si andava diradando. Adesso poteva scorgere uno strano giardino verdeggiante dove uomini e donne passeggiavano leggendo. Ma la cosa veramente singolare era che i libri pendevano dai rami degli alberi come frutti maturi. Anche se i colori, le foglie e i profumi erano gli stessi degli alberi e dei fiori che Kullervo aveva conosciuti sulla terra. L'ippopotamo, per nulla meravigliato di fronte a quell'insolito paesaggio, strappò qualche filo d'erba e poco dopo si alzò nuovamente in volo, scomparendo dalla vista del barbaro guerriero, mentre quest'ultimo stava ancora cercando di capire quali prove lo avrebbero atteso.

Kullervo aveva sentito parlare del giardino dell'Eden ma, a quanto ne sapeva, lì non c'erano libri. A un tratto si ricordò della leggenda della biblioteca volante, una storia che la strega del suo villaggio gli aveva raccontato da bambino davanti a un caminetto acceso in una notte invernale, quando i venti spazzavano in lungo e in largo i campi innevati. Nel profondo dell'inverno più freddo e buio, quando la strega del villaggio raccontava, anche le fiamme sembravano ascoltarla incantate. Gli altri bambini non avevano il coraggio di attraversare le paludi e la boscaglia più fitta per arrivare lì. A lui, invece, piaceva trascorrere le fredde giornate sotto quel tetto di paglia. La vecchia conosceva tutte le storie del mondo. Risiedevano nella sua memoria da sempre, anzi, erano nate e cresciute lì come le piante del bosco che circondava la sua casupola.

Così al barbaro guerriero tornò in mente quella tenera antica voce che amava ascoltare da piccolo. Non ricordava le parole esatte, ma sapeva che in quella biblioteca erano custoditi tutti i testi sacri, l'ambrosia, ovvero il nettare degli dei. Tutte le religioni del passato, del presente e del futuro erano contemplate in quel giardino nel quale i libri fiorivano dappertutto.

Il primo impulso fu quello di distruggere tutto con il suo pesan-